

L'IMPRESA MISTA NELLA NUOVA COSTITUZIONE BOLIVIANA

di Carlos Crespo Flores

Articolo pubblicato il 09/12/2008 su bolpress.com

Traduzione a cura di Andrea Lorini

Il governo ha diffuso la notizia che la nuova Costituzione Politica dello Stato (CPE) esclude la partecipazione dei privati nel settore dell'acqua potabile e delle reti fognarie, in particolar modo eliminando lo strumento delle concessioni. Il Viceministro per l'Irrigazione ha segnalato che nella nuova CPE "le concessioni si annullano, non c'è più nessuna concessione del servizio idrico". La presidente dell'Assemblea Costituente Silvia Lazarte afferma che "la Costituzione [...] promuove il recupero delle Risorse Naturali, come l'acqua, che non può essere privatizzata". Ratificando questa informazione, Amnesty International aggiunge che l'approvazione della costituzione permetterebbe di proibire "la privatizzazione dell'acqua o la sua inclusione dentro accordi commerciali"; analogamente, sulla stampa on-line boliviana, si legge: "La nuova Costituzione Politica dello Stato garantisce che l'acqua non sarà privatizzata, né i suoi servizi concessionati e acquisisce la categoria di diritto fondamentale"¹.

All'interno del testo costituzionale, appaiono due modi per eliminare effettivamente la privatizzazione dell'acqua; uno, eliminare la figura privata nel settore, come nel modello ecuadoriano, la cui assemblea costituente ha definito che la gestione dell'acqua è esclusivamente pubblica o comunitaria. Il secondo è quello di stabilire che la gestione dell'acqua e dei suoi servizi sono un servizio pubblico, che pertanto non avrà fini di lucro, mettendo un lucchetto alla partecipazione privata.

Guardiamo cosa succede nel nuovo modello normativo costituzionale boliviano.

La CPE attribuisce chiaramente un ruolo da protagonista allo Stato nella gestione dell'acqua: "è un dovere dello Stato gestire, regolare, proteggere e pianificare l'uso adeguato e durevole delle risorse idriche, con partecipazione sociale, garantendo l'accesso all'acqua a tutti i suoi abitanti" (art. 374). Si dice inoltre che "le risorse idriche [...] non potranno essere oggetto di appropriazione privata e tanto queste quanto i suoi servizi non verranno dati in concessione e sono soggetti ad un regime di licenze, registri e autorizzazioni conformi alla Legge". (art. 373 comma II). Cioè, la risorsa non sarà privatizzata, però, riguardo al servizio, dice solo che non sarà dato in concessione, non fa nessun riferimento alle altre forme di partecipazione privata. L'articolo 309 chiarifica il tutto, con l'introduzione dell'impresa mista all'interno degli obiettivi della forma di organizzazione economica statale (includendo le imprese e le altre entità economiche di proprietà statale):

"Amministrare i servizi di base per l'acqua potabile e le reti fognarie direttamente o attraverso le imprese pubbliche, comunitarie, cooperative o miste" (art. 309)

Di fatto, le forme d'organizzazione economiche riconosciute nella nuova CPE sono: la comunitaria, la statale, la privata e la cooperativa sociale, le quali "potranno costituire imprese miste" (art. 306, comma IV). Insomma, contraddicendo quanto affermato dal governo e dagli intellettuali organici, nonostante la maggiore presenza statale nella gestione delle risorse idriche e dei suoi servizi, la partecipazione privata non solo non scompare, bensì viene costituzionalizzata attraverso l'impresa mista, figura giuridica che era assente nella versione dell'Assemblea Costituente approvata ad Oruro, dove si diceva che i servizi pubblici verranno amministrati "direttamente o attraverso imprese pubblico-comunitarie" (art. 310).

Due fattori tra loro relazionati spiegano questa modifica. Da una parte, il generalizzato fallimento dei modelli di privatizzazione dei servizi dell'acqua potabile nel mondo, e la resistenza sociale da essi generata (la guerra dell'acqua di Cochabamba ha costituito un referente e un modello da seguire per l'attivismo internazionale dell'acqua), ha obbligato la

¹ Vedi: <http://www.tarijalibre.tarijaindustrial.com>

cooperazione internazionale a ripensare le strade della partecipazione privata, e la più diffusa è la cosiddetta "società pubblico-privata", o imprese miste². La forma classica della privatizzazione e/o concessione totale del servizio non viene più difesa da nessuno, però sì per quanto riguarda le alleanze pubblico-private. E la Bolivia non è un'eccezione; la figura dell'impresa mista arriva attraverso la cooperazione internazionale. Non dimentichiamoci che il finanziamento della voce acqua potabile e depurazione nel Piano Nazionale di Sviluppo (528 milioni di dollari in programmi e progetti di preinvestimento e investimento) proviene fondamentalmente da crediti e donazioni della cooperazione internazionale. Oggi, organizzazioni come il BID (Banca Interamericana di Sviluppo) e la GTZ/KfW, che difendono e promuovono i modelli misti, sono i principali finanziatori del settore dell'acqua potabile e dell'irrigazione. È evidente che il governo boliviano ha ceduto alla pressione che suppone le condizionalità di queste applicazioni, accettando l'impresa mista come un modello di gestione dei servizi d'acqua potabile e reti fognarie. Questo fatto, senza dubbio, può orientare il futuro modello dell'impresa d'acqua a La Paz/El Alto, attualmente in discussione, e aprire la possibilità di un'impresa mista in quelle città.

Il dilemma si prospetta per le organizzazioni sociali di El Alto, in particolar modo la FEJUVE (Federazione di Giunte dei Vicini), leader della resistenza contro l'impresa Aguas del Illimani/Suez: metteranno in discussione la struttura normativa costituzionale, oggi del tutto appoggiata nonostante leda il principio antiprivatizzatore che orientò la lotta altegra dell'acqua?

Oggi, il movimento nazionale dell'acqua, nell'aver deciso di appoggiare il governo e/o il processo, in generale è neutralizzato nella sua capacità d'azione collettiva autonoma, pertanto difficilmente sorgerà un movimento critico della costituzionalizzazione della partecipazione privata nel settore dell'acqua, questa volta sotto la forma di impresa mista.

Infine, la defezione del governo boliviano di fronte alla cooperazione internazionale, in un tema fondamentale come la partecipazione privata nel settore dell'acqua, mostra due cose: oltre alla retorica antimperialista dei governanti, la Bolivia continua ad essere un paese sottomesso al potere sovranazionale delle multinazionali e delle organizzazioni della cooperazione internazionale. In secondo luogo, governi che si autodefiniscono come antineoliberisti e di sinistra, rivendicando una matrice indigena, come nel caso boliviano, non garantiscono che l'acqua e i suoi servizi non vengano mercificati; ciò è la loro privatizzazione e la loro articolazione alla disciplina del mercato.

[Leggi l'articolo originale in Spagnolo](#)

Nota sull'autore

Carlos Crespo è professore di Sociologia presso il Centro Studi Universitario (CESU-UMSS) di Cochabamba, membro della Coordinadora del Agua di Cochabamba è stato coordinatore della Comisión para la Gestión Integral del Agua en Bolivia ([CGIAB](#)), una piattaforma composta da attivisti, ricercatori e rappresentanti istituzionali per dibattere ed elaborare soluzioni condivise per la gestione dell'acqua in Bolivia.

Bibliografia:

- Benvides, Juan & Vives, Antonio (2005), Public private partnership: from plain vanilla to local flavour; *Infrastructure and Financial Market review*, Vol II, No 2. pp. 1-5.
- Fondo Multilateral de Inversión - FOMIN (2005), Plan de acción para grupos de proyectos del FOMIN. Apoyo a la competitividad mediante asociaciones público privadas; 12 pp.
- Vives, et. al. (2007), Estructuración financiera de proyectos de infraestructura en asociaciones público privadas: una aplicación a proyectos de agua y saneamiento; Washington: Banco Interamericano de Desarrollo. 99 pp.

² Vives, et. al, 2007; FOMIN, 2005; Benvides, J & Vives, A, 2005.